

Nome file	data	Contesto	Relatori	Liv. revisione
070216LP1.pdf	16/02/2007	LP	AA VV S Alemani	Trascrizione

SEMINARIO DI STUDIUM *IL LAVORO PSICOANALITICO* 2006-2007
IDEA DI UNA UNIVERSITÀ
IL TRIBUNALE FREUD

16 FEBBRAIO 2007
5° SEDUTA

TESTO INTEGRALE

SANDRO ALEMANI

SIMPARÀ NECROMENOMI O DEI MORTI VIVENTI

Conoscete il blog del Dr. Contri. Tornerò su alcuni blog del mese di febbraio attorno a un punto o due. E poi il Dr. Contri dovrebbe intervenire sulla specificità de *Il Lavoro Psicoanalitico* rispetto al lavoro del Corso.

L'appunto mi viene dai blog principali che ho selezionato e dal confronto fra ciò che in diverse occasioni sentivo dal divano e il lavoro di Kierkegaard sull'*Antigone*, che trovare nella parte di *Aut-Aut* che articola in un brevissimo saggio, secondo o primo paragrafo, che dedica a quello che lui chiama «*simparà necromenomi*», cioè “i morti viventi”, che comunque indica bene secondo me la morte del pensiero che c'è nella psicopatologia: un corpo ancora vivente, dove appunto vita e pensiero nella psicopatologia si possono presentare come compatibili nel senso che può essere morto il pensiero ed essere ancora in vita. Almeno, è morto nella forma della psicopatologia, si presenta come i morti in movimento. E quindi i primi blog sono “Emozioni del pensiero” e “Vita è pensiero”.

Premetto che poi di questo saggio non parlerò, perché è più specifico trattarne poi eventualmente nel lavoro del Corso. Lo introduco e l'ho inserito solo come indicazione, ma questa sera non lo riprenderò affatto.

“**Emozioni del pensiero**” del 16 febbraio e “**Vita è pensiero**” del 15 febbraio.

Poi “**1° LA MAMMA 2° LA FIGLIA 3° LA GONNA o l'ecumenismo perverso**” del 14 febbraio, poi “**Istituzioni**” dell' 11 febbraio sulla lettura di S. Freud, *Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno. Lutto e melanconia* [\[1\]](#).

Ancora: “**È bene ciò che finisce bene**”, dell' 8 febbraio; su un punto, “**Non copiare!**” del 5 febbraio, che è quello che mi ha suggerito qualcosa che dirò oggi; e “**Io sono l'altro di un altro, e i pacs**” del 1° febbraio.

Questi blog mi hanno riportato a un tentativo che da tempo stavo facendo di riprendere il lemma freudiano “identificazione” esattamente come abbiamo fatto per tanti altri lemmi, cioè tentare di tradurlo nella lingua comune, non usarlo più come un lemma che avrebbe un particolare significato specialistico o comunque di un gergo ancora freudiano, di una nuova creazione linguistica freudiana.

Mi sono subito accorto che rispetto al copiare — in luogo, appunto, del “non copiare” che io ho indicato negativamente, mentre veniva segnalato invece come fatto positivo — mi sono accorto che il verbo “copiare” potrebbe proprio indicare bene sia il termine “narcisista” che “identificazione”. Perché, di che cosa si tratta? Si tratta appunto che per copiare ci vuole un altro da cui copiare.

E l'idea di "non copiare" mi ha subito portato a pensare al fatto che si tratta dunque di una identificazione di che? Questo lemma "freudiano" mi è sempre suonato così: identificazione di che? Tra che cosa? Cioè i due termini dell'identificazione non mi informavano. E invece questo blog mi ha molto facilitato questa idea del copiare perché appunto nel copiare da un altro reale si tratta di conservare i due posti di Soggetto e Altro. L'identificazione mi appariva molto semplicemente come invece nella patologia, o nell'origine della patologia, l'identificazione dei due posti di Soggetto e Altro: vengono identificati i due posti attraverso una modalità in cui un solo Soggetto può occupare entrambi i posti. In particolare mi era venuta l'espressione "occupare, pensare, fare il posto dell'Altro". Quindi non tanto "dal posto dell'Altro", non tanto "il posto dell'Altro", ma "al posto di un Altro", in quanto ci potrebbe essere un altro reale — come in molti di questi blog è indicato — ma appunto ciò che fa la questione è il pensiero: il pensiero del Soggetto e il pensiero di un Altro.

Il mettersi "al posto di un Altro", il pensare "al posto dell'Altro" lo trovavo come il punto decisivo di chiarificazione, anche quando ci fossero due corpi presenti.

Secondo punto. Mi ha aiutato a pensare che dunque la questione del rapporto è veramente preliminare o fondamentale, da cui nasce tutta la psicopatologia, anche proprio nella differenza dei sessi. Si tratta di una questione di pensiero, innanzi tutto, e di una questione di pensiero in rapporto a questi due posti.

Mi sembrava che l'*Antigone* di Kierkegaard indicasse bene questa operazione che Kierkegaard fa, estrema, di un mettersi a pensare "al posto di un Altro". In particolare, viene indicato da Kierkegaard in *Antigone* che penserebbe al posto del padre, Edipo, e che lui stesso penserebbe al posto di Antigone. (...)

Terzo punto. In particolare nei due saggi che ho riletto di Freud, alla ricerca della iscrizione freudiana "istituzioni del pensiero", è chiarissimo in quei due passaggi come Freud indichi per "istituzioni del pensiero" ancora la costituzione dell'Io e indica le tre classi, il principio di realtà, la censura fra i sistemi e la coscienza morale o coscienza critica. E ancora questo Freud limiti l'istituzione dell'Io ancora nell'ambito della psicopatologia, quindi ancora il pensiero di natura nella crisi, come si può presentare nella crisi.

Ho pensato all'importanza nella pratica di tutti i giorni del divano, del contributo che come analista posso dare, cioè di riportare — non mettendomi a pensare al posto dell'Altro — è quello di questo lavoro di ricostituzione, a partire innanzitutto del lavoro fatto finora, del pensiero di natura, come qualcosa senza il quale c'è la psicopatologia.

Nell'essere riusciti, continuando con Freud, a ricostruire la possibilità della normalità di un pensiero come fondamentale per la risoluzione anche della differenza dei sessi, del rapporto sessuale, (...) credo che sia appunto di Kierkegaard.

Ho semplificato "Vita è pensiero", ma senza il pensiero di natura non c'è vita, che è il pensiero.

DIBATTITO

GIACOMO B. CONTRI

Scusa... Un po' di pornografia. Grafia. Copiare è grafia. Quando faccio l'amore io copio. L'omosessuale non copia. Non copia la modella. Potrebbe benissimo essere chiamato il modello. Non diventa "omo" perché lo chiama "il modello", ma perché non copia.

Io approfitterei della tua attenzione al mio blog per proporre, anzi, persino chiedere, di chiacchierare un po' in libertà: chi vuole dica la sua. In libertà completa, su questo seminario, seminario del tema di quest'anno che è il Tribunale.

Per davvero chiedo interventi in libertà, senza alcuna inibizione, remora, che da parte mia è una mia illusione fatta e finita, perché dire «parliamo senza inibizioni...»: ma da quando in qua? «Ragazzi, parliamoci liberamente...»: ma chi l'ha mai visto? È come dire: «Cara, amiamoci».

La mia domanda potrebbe essere detta così, in un modo anche un po' urtante: potreste dire, se ci avete capito qualcosa in questa idea del *Tribunale Freud*? Cosa diavolo vi pare che ne avete tirato fuori da questa idea? È una vita che ci lavoro: tutto il mio blog è dedicato al Tribunale, tutto. C'è anche qualche altro aspetto, più costituzionale, ma insomma...

Mi piacerebbe parlassimo in libertà... Mi sono sempre occupato molto di leggere le cose della grande epoca del dibattito sul libero arbitrio — 400, 500, 600, protestanti, cattolici, etc. — e non ho mai trovato uno che parlasse con libero arbitrio, fosse cattolico o fosse protestante. Erano sempre lì soltanto a insultarsi gli uni con gli altri. Ma di libero arbitrio non ne ho mai visto: in vita mia gli esempi di libero arbitrio sono rarissimi. Potrei citare Freud, Marx, qualcun altro, ma altri esempi di libero arbitrio ne vedo pochi.

È importante questo. Adesso, senza alzare troppo i toni, vi chiedo: che cosa ci avete capito in questa storia del *Tribunale Freud*, specialmente se riportato a *Il Lavoro Psicoanalitico*, che vuol dire il lavoro di analisi? Chiedo a voi. Qualcuno dica qualcosa.

Mi è capitato recentemente di portare un esempio del *Tribunale Freud*, come i lapsus dei miei pazienti, addotti come Tribunale.

Ora non importa se dal lato del pubblico ministero, se dal lato del giudice.

Ho fatto una domanda e chi vuole dica quello che ha da dire: anche contro, eh?

GIORGIO TONELLI

L'idea che ci sia un qualcosa di bastian contrario in effetti l'ho avuta di primo acchito, nel senso di voler rovesciare le cose.

Quello che mi è sembrato interessante e da sviluppare, è la psicopatologia della melanconia, dove effettivamente lì vede che uno, invece di imputarsi in modo giusto, si imputa nel modo sbagliato.

La cosa che io intravedo è questo: che lavorando su questo tema, dovremmo distinguere due tipi di imputazione, quindi anche due agenti diversi, perché leggendo Freud, continuo a meravigliarmi del fatto che del super-Io non ne parla così male come ne parliamo noi. Addirittura qualche volta ne parla come la migliore istituzione della società.

C'è un altro spunto che non ho approfondito e perché azzarda a fare una distinzione di Super-Io diverso per l'uomo e per la donna: in molti articoli ne parla. Questa era un'altra suggestione che ne avevo avuto e che in qualche maniera avrei voluto dire qualche cosa, di meno severo, di meno osceno..., anche se meno nobile, perché Freud in certi punti ne parla proprio così. Rispetto alla donna questo naturalmente è il dilemma che si sta risolvendo pensando al femminile come ne parla il Dr. Contri, cioè alla questione di essere in grado di ricevere il beneficio.

Questo è un suggerimento poco articolato, ma può servire per andare avanti...

MARIA GRAZIA MONOPOLI

Tre parole. Rispetto al *Tribunale Freud* e al blog: ma non le scappa proprio niente! Nel senso che, qualsiasi cosa è raccolta. È un lavoro da... sentinella!

GIACOMO B. CONTRI

Contadino

ANONIMO

Volevo dirti una cosa, che mi ha molto colpito oggi, quando leggevo questi pezzi del blog e c'è questa parola "equilibrio", in cui come spesso succede, a me capita di riconoscere soprattutto le cose che mi hanno un po' sfiorato, lasciato un po' perdere; la parola "equilibrio" in effetti anche a me mi ha sempre dato molto fastidio. In analisi ti capitano le persone che dicono: «Non sono equilibrato» e io ogni volta ho sempre avuto un disagio... che provo credo un po' genericamente, come un disagio per la parola.

E però, proprio rispetto a questa questione del *Tribunale Freud*, l'equilibrio cozza con l'idea che abbiamo noi del giudizio, perché il giudizio del giudice è un giudizio equilibrato, noi pensiamo.

Allora, che cos'è un giudizio che è squilibrato, perché giustamente non vai avanti se non produci un disequilibrio.

Io quando penso al giudizio non riesco... l'unico paradigma che ho è banalissimo, però è sempre quello del Re Salomone, che è un giudizio dinamico, quello con le due donne... Perché è l'unico modo in cui si può produrre un giudizio, perché lui produce una reazione da parte di una e giudica dopo che ha visto come si sono comportate quelle lì, cosa che il giudice non può fare mai, perché il nostro giudice ha di fronte il diritto e un po' giudica a seconda di come si comporta l'imputato, ma mica tanto...

E invece il giudizio di Re Salomone è un giudizio assolutamente..., se vogliamo psicologico, equilibratissimo: lui produce uno squilibrio nella situazione. Questo mi dice molto. Certo non è un'idea di Tribunale. Che ne è del modello della saggezza, dell'equilibrio, dell'equidistanza... tutte queste idee che noi abbiamo sul prendere la distanza per vedere meglio le cose, che pure in un certo senso hanno una loro ragione. Io mi siedo, non guardo neanche quelli lì davanti, perché così posso pensare ai fatti miei, però non sono equilibrato affatto nel momento in cui penso con quell'altro.

Questa distanza dall'idea di giudice mi ha molto colpito, di giudice e di giudizio che abbiamo di solito.

Ho capito adesso perché equilibrato mi dava fastidio; non ho capito perché "equilibrio" mi dava fastidio prima, ancora non lo so.

GIACOMO B. CONTRI

Per adesso non dico niente. Io volevo soltanto essere aiutato anch'io a vedere meglio cosa stiamo facendo.

LUIGI BALLERINI

La prima volta che ho sentito citare il *Tribunale Freud* è stato parecchi anni fa, quando nel corso di un colloquio personale le ho posto una questione e lei mi ha detto: «Sarebbe da *Tribunale Freud*».

Quella volta, sinceramente, non avevo ancora capito, non ero ancora entrato nel nostro linguaggio.

Il pensiero che ho fatto è sovrapponibile a quello di Maria Grazia, nel senso quello che mi colpisce è che non ci sia nessun dettaglio che non possa essere posto al vaglio, per cui... Ho trovato curioso e interessante questo.

Trovo che ci sia una sovrapposizione di piani fra il sabato mattina e il venerdì sera, tale per cui a volte mi sfugge la specificità del lavoro del venerdì sera.

GIACOMO B. CONTRI

È per questo che ho fatto la domanda.

LUIGI BALLERINI

Ho iniziato a frequentare *Il Lavoro Psicoanalitico* in Via Matteo Bandello e ricordo che allora c'era una più netta separazione di piani dove c'era più tecnica il venerdì sera e mi sembra che questo ora l'abbiamo un po' smarrito.

RAFFAELLA COLOMBO

In effetti, pensando alla domanda che avevi fatto, constatavo che il *Tribunale Freud* lo svolgo durante la giornata. Anch'io ho pensato che il venerdì sera, in effetti, di quello che è il mio lavoro come analista non arriva...

Per esempio, questa sera avrei voluto trattare con voi di due questioni che ho presenti, anche per la fortuna di lavorare con bambini e facendo l'analista, il paragone fa emergere degli aspetti a volte interessanti, a volte come questo, a cui non so ancora rispondere.

Mi ero detta: "no, non è il luogo". Ho sbagliato io. "Ne parlo magari fra due o tre...": no, è questo il posto.

È questo il posto in cui trattare questioni che riguardano la mia attività, la vostra. Questioni nuove che non affiorerebbero altrimenti, se non grazie al divano e Freud. E la precisazione, il pensiero di natura, ossia l'emergere dell'imputabilità come inizio di una possibile analisi, perché chi non coglie che l'imputabilità può essere fatta finita con la condanna, con il timore della condanna, che il *Tribunale Freud* conclude con un giudizio — dunque che salva — e non con una condanna, chi non coglie questo scappa dall'analisi, a gambe levate, o non la conosce neppure.

GIACOMO B. CONTRI

In questo, ma proprio svelto svelto, gli analisti da decenni, quelli ancora ancora un pochino esigenti, dicono sempre che i colloqui preliminari servono a individuare l'analizzabilità, ossia diversamente dal medico che fatta una diagnosi interviene, l'analista non è che fatta la diagnosi di nevrosi ossessiva interviene, non si vede come per altro, a parte i gulag... No. Il gulag è il solo mezzo con cui potrebbe intervenire se intervenisse senza analizzabilità. È il caso di Paul Ewan che ri-incontrato ancora un po' di tempo fa, quello che dice al compagno Stalin dove ha imparato la linguistica. O lo curavano come ossessivo, ma a loro occorre l'analizzabilità, o lo mandavano al gulag e l'hanno mandato al gulag.

PIERLUIGI TRIULZIO

È andato in analisi dopo, però...

GIACOMO B. CONTRI

Poi sette anni dopo, l'hanno messo fuori, non è morto, è andato a Parigi e ha cominciato l'analisi, cioè è entrato nell'analizzabilità.

(...)

E questa purtroppo, sono battute di spirito ma non dovrebbero far ridere, perché o si finisce nel gulag, magari della propria malattia privata, disastrosa, in cui va tutto storto, oppure si entra nell'analizzabilità: non c'è alternativa.

Non è che è andato al gulag perché lo stalinismo era cattivo. Che fosse cattivo non si discute. Noi non stiamo mica difendendo Stalin, per il quale io...

Sbagliava: era il sistema complessivo che era sbagliato. O gulag o analisi, che può essere il gulag delle nostre catastrofi individuali e private.

L'analizzabilità è sempre stata chiamata così, ma alla fin fine quando parliamo di imputabilità, diamo un contenuto preciso al concetto di analizzabilità.

Nei primi anni della mia esperienza nel mondo lacaniano, più che nel mondo della psi italiana che già conoscevo, almeno lì usciva un'espressione del tipo: «si prende qualcuno in analisi perché ammette che c'entra anche lui in quello che gli sta succedendo». «Anch'io ci ho messo il mio colpo di pollice»: è l'imputabilità. Ci ho messo qualcosa di mio.

Questo è l'aspetto più chiaro del *Tribunale Freud* nell'analisi. Però, vedercela, sempre a libero giro di opinioni, anche di più, anche meglio, anche più in esteso, a me piacerebbe. Quindi andiamo avanti.

GABRIELLA PEDICONI

Mi sono chiesta, fin dall'inizio di quest'anno, se il *Tribunale Freud* si poteva rintracciare anche in Freud.

Mi è venuto in mente *Totem e tabù*, e ho pensato che lì Freud riapre il processo al concetto di Padre e un po' lavorando intorno a questo filo ho capito che il *Tribunale Freud* li riapre i processi, ma Freud non avrebbe potuto pensare di riaprirli, per esempio di poter scrivere *Totem e tabù* se non avesse imparato da quelli che andavano da lui a riaprirli i processi, perché le analisi sono la riapertura del processo. Cioè il fatto che i giochi non sono tutti finiti, non è finita lì, non è detta l'ultima parola.

Questo riaprire il processo, anche osservando nelle sedute, dal divano, mi ha fatto venire più in evidenza, più sotto le orecchie, gli occhi, quindi sotto osservazione, alcuni che in una seduta, ho in mente una donna che in una seduta è capace di raccontare fatti, o quelli che lei chiama fatti, senza portare il giudizio sui discorsi, senza i discorsi. Così non si può fare il *Tribunale Freud*, se non si porta la questione sul discorso, sulle parole, sulle frasi, le frasi dette.

Quindi, quella riapertura del processo in cui consiste un'analisi ancora potrebbe non essere un *Tribunale Freud*, o ha suggerito a Freud che si trattava di fare il *Tribunale Freud*, portando il giudizio alla teoria. E anche questa differenza fra condanna e giudizio mi sembra molto importante, interessante, la osservo anch'io, anche nelle sedute, nelle analisi, perché condannare è molto più facile che giudicare. Il punto è arrivare al giudizio, perché il giudizio, diceva Raffaella, salva, o comunque rimette o rilancia i posti. Ci mette anche l'altro, o quello che ci ha messo l'altro.

Mentre la condanna, nessuna condanna nelle sedute è senza giudizio.

Questo mi è sembrato particolarmente rilevante nel lavoro di quest'anno.

MARIA DELIA CONTRI

Volevo fare un'osservazione un po' in relazione a quello che ha detto prima Tonelli, che diceva di rilevare in questo lavoro del *Tribunale Freud* una sorta di gusto di rovesciare le cose.

E poi la domanda: ma c'è il *Tribunale Freud* in Freud?

Ne *Il disagio della civiltà*, quando arriva a dire che il disagio è nella civiltà, se questa non è una sentenza sull'impianto stesso della civiltà! Se non è una sentenza questa qui, appunto da *Tribunale Freud*, io credo che noi siamo interni a questa cosa. Con un errore di fondo nella civiltà stessa tale da scatenare un odio distruttivo, tanto da far pensare che questo potrebbe distruggere la civiltà, salvo poi che a un certo punto dice: «tuttavia resta una speranza che *portae inferi non prevalebunt*».

Quindi è una sentenza. Lui dice che la civiltà è un gulag. C'è da sperare che *portae inferi non prevalebunt*, ma...

Quindi, l'analizzabilità: certo ci devo aver messo qualcosa io, ma è fondamentale che in quello lì ci sia una qualche speranza che *portae inferi non prevalebunt*. E poi forse ci mettiamo a lavorare.

Perché è talmente massiccio il pensiero, che del resto Freud dice “dovunque è più forte di me”, e non è affatto un'idea giustificatoria, “io poverino”, no. Si ha a che fare con una marcia della civiltà davvero contro il pensiero. Che poi sostanzialmente è questo: contro il pensiero, contro la legge, contro il principio di piacere. Non c'è nulla, praticamente, nella civiltà che non sia contro il principio di piacere, che vuol dire contro la legge e contro il pensiero. Quindi, non credo che noi siamo presi dal gusto di dire che “adesso facciamo i Giamburrasca” che buttano per aria tutto quanto...

Io credo che se non abbiamo questa dimensione, e non per fare le vittime, o le anime belle, che adesso a petto nudo affrontano...

Io credo che bisogna avere questa cognizione della questione.

GIACOMO B. CONTRI

Nella mia lunga esperienza recente di analisi, credo proprio immeritadamente — sto parlando del numero zero, cioè nessuno — non ho mai trovato un figlio o figlia, che abbia perdonato il padre che gli ha detto: «Figlio mio, le donne si scopano, eh!». Mai. Non ho mai trovato il perdono a questa frase.

L'avevo scritto l'articolo "Scopare", tempo fa. Qui è l'atto linguistico, come atto...

Non ho mai trovato perdono a questa frase.

Vent'anni d'analisi per capire che non si è mai perdonato questa frase, eh! Intendiamoci.

Mai visto perdonare questa frase.

Era meglio la barzelletta delle farfalle: «Ah, figlio mio! Tua madre vuole che tu sappia che anche le farfalle si comportano così». Se non la sapete, fatevela raccontare.

Mai visto perdono nei confronti proprio della frase, come atto e come fattispecie legale.

E quanto a frasi imperdonabili noi potremmo soltanto diffonderci a fare un manifesto, una lista lunga come la fame, come si dice.

GLAUCO GENGA

Questa questione delle frasi o teorie da processare non è nuovissima fra di noi. Chi c'era nel 1990-91, *Teorie sul divano*, — mi pare che per due anni di seguito abbiamo chiamato il seminario così — sedici anni fa... Affascinante la formulazione: abbiamo sul divano delle teorie, ovviamente sappiamo che abbiamo degli esseri in carne ed ossa, ma il tema era questo, sulle teorie.

Avevamo provato a catalogarle, a vedere se si potevano raccogliere sotto qualche criterio.

Quest'anno l'accento è sul Tribunale.

Ma quando lei dice, come poco fa, "noi potremmo fare la lista dell'imperdonabile", è proprio questo — questa è la cosa che mi preme di più — quello che al momento non ho ancora sistemato, mi fa fare ancora difficoltà, perché nel momento in cui proponiamo un Tribunale vuol dire che ci sarà un'accusa e ci sarà pure una difesa, cioè riconosciamo all'imputato — e l'imputato è una teoria, non il signor Rossi — il diritto di difendersi.

Che cosa significa questo, visto che la teoria non potrà parlare, qualcuno certo l'ha esposta la teoria, ha avuto pensatori, abbiamo visto quante volte ci siamo rifatti alla cultura greca classica... Però quello che mi suona nuovo, e forse non ho ancora capito che cosa faccio dietro il divano, chi è che si muove in difesa della teoria? E quanto tempo gli diamo alla teoria per difendersi, visto che poi se dobbiamo dirci fra di noi che lo sappiamo già che la teoria...

RAFFAELLA COLOMBO

È stata difesa fino al giorno in cui il tizio ha iniziato l'analisi. Ha avuto una difesa lunghissima.

Chi difende la teoria in quanto imputata? Colui che l'ha fatta propria, fino ad arrivare da noi: inizia a smettere di difenderla.

GLAUCO GENGA

Quello che Freud ha chiamato resistenza, è la difesa della teoria.

GIACOMO B. CONTRI

Si chiama resistenza, perché non è difesa. Ossia, nel momento in cui la teoria dovesse difendersi, crolla miseramente. È soltanto perché oppone le bocche di fuoco all'imputazione che regge; ma nel momento in cui esce allo scoperto, è priva di difese: crolla come un castello di carte.

E ripeto: l'esempio di prima, o cento altri esempi, una frase effettivamente pronunciata, perché la teoria esiste per mezzo di queste frasi e queste frasi sono atti, come si dice che il diritto penale si occupa di atti. Non ho commesso un omicidio perché dico a qualcuno scherzando: «Io ti taglio la gola»; bisogna che gliel'abbia tagliata. Noi parliamo di atti linguistici che sono equivalenti all'atto del taglio della gola, come la frase detta prima. E mille altre. E sono atti linguistici, atti che attaccano, uccidono il pensiero, in quanto atti.

Una volta che l'atto linguistico è imputato, la teoria non può più fare nulla.

È questo il senso di ciò che diceva Freud: fin dall'inizio, «una volta portato alla coscienza ciò che era inconscio, cade la necessità patogena...». Poi lui a un certo punto si è accorto che non bastava l'idea del passaggio da ciò che non era cosciente, etc. Problematica freudiana interna a Freud, che noi abbiamo largamente affrontato, anche bene. Mi piacerebbe ritornarci.

Ma a imputare è la frase, l'atto.

«Onesto lavoratore, buon padre di famiglia»: è un atto. È un atto linguistico. Altro che gli atti linguistici dei filosofi del linguaggio.

«Figlio mio, con le donne si fa così»: non glielo perdonerò per tutta la vita. Poi magari saranno quel caso di padre e figlio che tra loro, appena si vedono, si raccontano le barzellette sporche, eh! Quanti se n'è visti. E appena compaiono le donne di famiglia, mutismo, non si raccontano più le barzellette sporche.

È l'atto linguistico. La teoria è quella che si inferisce e si ricostruisce dagli atti linguistici, ma questa non reggerà una volta che è imputato l'atto linguistico.

La non neutralità della lingua è esattamente quello che andiamo predicando da anni. Non esistono frasi innocenti perché sono della lingua. Avessimo lì un frasario delle frasi sagge, dei proverbi, uno su due non regge l'esame dell'imputabilità. Ma compreso l'inizio dell'*Ecclesiaste*, «Vanitas vanitatum et omnia vanitas»: io gli taglio la gola a quello che l'ha detto. «Omnia vanitas»: è scusabile, forse, il testo biblico, per aver addotto questa frase, non per averla sostenuta. Se l'avesse sostenuta, di fronte a quel melanconico, ma io le imputo tutte!

GLAUCO GENGA

Lei ha citato l'*Ecclesiaste*. Un paziente che ha problemi di scelta del proprio lavoro: si chiede quale sarà la scelta giusta, la scelta buona, ha citato velocemente Montale, «Tutte le immagini recano scritto: al di là». E poi continuava a ripetere la parola "idiota". Questo giudizio di idiota gli veniva dall'aver compreso la poesia di Montale; forse anche Montale l'aveva voluta scrivere così. Se tutte le immagini recano la scritta "al di là", non afferrerò il momento, perché se devo ammettere come buono questo scarto che è più in là, nel momento in cui vado a scegliere il marito o il lavoro, se presto fede a questa famosissima poesia e la prendo come massima per me... Mi affascina sentire che tutto mi rimanda più in là, però intanto non so scegliermi il lavoro, né il marito.

La poesia la conoscevo, l'avevo ammirata, a mio tempo. Ma non avevo capito che poteva coincidere con l'autoaccusa di idiozia.

VERA FERRARINI

Ho ricominciato a leggere *Dostoevskij e il parricidio*, e mi ha venuto in mente quello che prima ha detto Gabriella e poi Mariella: se il *Tribunale Freud* comincia con Freud. Questo testo è proprio il *Tribunale Freud* che comincia con Freud su Dostoevskij, sul padre...

Lo sto rileggendo con in mente il *Tribunale Freud* e nelle prime pagine Freud dice: «distinguiamo l'opera dall'autore. Risulta che avesse crisi epilettiche... esistono due tipi di epilessia... qui si tratta dell'istero-epilessia...». Avanza un passo dopo l'altro per poter prendere in mano il concetto di padre, attraversandolo nella crisi e attraverso la bestemmia.

Dico bestemmia, perché recentemente mi è capitato di sentire un devoto cristiano citare Dostoevskij dicendo: «Ognuno di noi è responsabile di tutto, come Dostoevskij dice». Confrontavo questo pensiero con ciò che Mariella scrive alla fine della scheda in cui dice che il peccato originale, l'origine della peccaminosità che genera un totalitarismo è il peccato del rinnegamento dell'idea di Padre, cui consegue la sua rimozione e il suo tornare come Dio.

Mi è tornato in mente, mentre leggevo ieri sera Freud, un lapsus del mio primo anno di analista, un lapsus fatto da un mio paziente, prima dell'uscita del libro di Giobbe Covatta, *Dio li fa e poi li accoppa*. Io questo titolo l'avevo sentito da un mio paziente devoto, il quale parlando di una sua relazione fallimentare, voleva dire «Dio li fa e poi li accoppa» e invece ha detto: «Dio li fa e poi li accoppa».

Questo *Tribunale Freud*, mite e inclusivo del perdono, quali articoli deve tenere presenti ascoltando la teoria, la lingua, la resistenza? Mi veniva in mente: Padre e castrazione, come...

Comunque, ho sentito due o tre sere fa Andreotti. C'era la Mussolini tutta entusiasta per il ritrovamento dei diari, secondo gli svizzeri falsi, e quindi lancia in resta «perché mio nonno... qui nomina Dio!» e Andreotti: «Si può nominare il nome di Dio invano».

GIACOMO B. CONTRI

Io ammetto che Andreotti andrà solo al purgatorio. All'inferno no anche se io ce lo manderei. Però, mi rifaccio al purgatorio, solo al purgatorio.

NATALINO DAZZI

Io seguo un po' il blog. Vorrei dire che non vuole essere la classica rubrica che c'è sul giornale quotidiano. Penso a quella di Massimo Gramellini sulla Stampa che si ritaglia un suo spazio che cerca di coltivare. Ma cerca di essere un editoriale. E secondo me c'è differenza fra rubrica ed editoriale.

Qualche mattina l'editoriale va bene, scorre liscio, altre volte magari è un po' più schematico.

Bello l'esempio di questa mattina della mano che afferra il bicchiere. E poi mi ha colpito il blog sui PACS: mi dispiace chiamarlo con il titolo dell'attualità, perché quello che vado a dire brevemente non si rifà a questa attualità.

Lei finisce l'articolo concludendo sulla riflessione che il matrimonio era solo dei ricchi e invece non esisteva per i plebei.

Ora, sarà per caso, ma in questi giorni ho cominciato a leggere un libro che si chiama *Capitalismo, natura e socialismo*. Quindi...

GIACOMO B. CONTRI

Noi compagni restiamo in pochi, ma solidi!

NATALINO DAZZI

In quei pochi libri di economia ambientale che ho letto, la natura è sempre la natura: gli alberi, l'acqua... Ho dovuto trovare questo libro marxista in cui nella natura ci mette il rapporto uomo-donna.

GIACOMO B. CONTRI

Come dicono i meridionali: «La natura...»

NATALINO DAZZI

Perché la natura fa parte delle condizioni della produzione. E quindi il pensiero di natura è condizione della produzione.

GIACOMO B. CONTRI

Un po' di sano marxismo! Bravo Natalino, sono molto d'accordo.

NATALINO DAZZI

Il discorso andrebbe ancora avanti. Concludendo con Marx, bisognerebbe dire che ai plebei gli si offre quello che desiderano, ma la risposta, come diceva il libro, è il socialismo, o come diceva lei, che forse Pio IX era comunista.

GIACOMO B. CONTRI

E Berlusconi andrà all'inferno. Ma forse neanche lui...

MARIA DELIA CONTRI

No, lo mettono nel guano della banalità...

Una cosa che io osservo, ma non ci ho ancora pensato con troppa precisione, è questa: in ogni caso, è vero che in una analisi mediamente si ottiene anche una ragionevole guarigione, però quello che dice qui Freud venga abbastanza rapidamente riassorbita, senza che si riproducano angosce, etc., ma come capacità di giudizio, senza che poi questo debba troppo scandalizzare perché del resto duemila anni di cristianesimo sono serviti a pochissimi, ed è stato rapidamente riassorbito dalle forme di civiltà precedenti. Freud è stato rapidamente riassorbito in altri modi di pensare. Quindi, anche il lavoro che facciamo...

Io credo che questo sia un aspetto del lavoro di analisi che va tenuto presente, come comunque sia, la perversione del giudizio è sempre possibile: è un atto patogeno, ma non patologico. La perversione non è patologica. È patogena ed è sempre possibile. Soprattutto in presenza di una civiltà che prende tutt'altra direzione.

L'idea che tanto poi comunque, così va il mondo, finisce per prevalere, riassorbe, risucchia nuovamente.

ANONIMO

Se così fosse non ci sarebbe stato Freud. È quasi così, ma non è così. Non è totalmente tutto riassorbito, è quasi. Però esiste un movimento che rimane. C'è qualcosa... Anche nei duemila anni di storia che tu dici completamente riassorbita, qualcosa che si muove ancora c'è.

E anche di Freud, qualcosa che si muove ancora c'è, perché altrimenti, cosa facciamo qua?

MARIA DELIA CONTRI

La domanda è questa.

Però va saputo, e se c'è uno che lo sapeva era Freud. Perché quando dice: «Sto all'opposizione rispetto alla maggioranza compatta», che cosa dice?

Quando scrive *La questione dell'analisi laica*, di fatto dice: "speriamo che tutto sommato *portae inferi non prevalebunt*". Una persona che ha fatto l'analisi in modo ragionevole, non sarà più così tanto

travolta dai suoi aspetti patologici, ma continuerà ad essere capace di perversione. E quindi rinuncerà al livello... del *Tribunale Freud*.

RAFFAELLA COLOMBO

Cioè preferendo la perversione del giudizio alla facilitazione che viene dal *Tribunale Freud*.

Un esempio del modo in cui si realizza il giudizio è la constatazione di chi comincia a esercitarlo: «Ma come è facile!». È una facilità nel trattare questioni che erano invece complicatissime dall'inibizione, dalla resistenza, dalle teorie, dagli atti patogeni esercitati.

La scoperta della facilità, del gusto, del piacere, del profitto, sono i modi in cui lavora il *Tribunale Freud*.

Le sessioni di questo Tribunale e i giudizi sono facilitanti, sono profitti. E quindi l'alternativa è rinunciare a questa facilitazione, che richiede l'esercizio del giudizio, anche desiderabile, e l'alternativa è ritornare alla comodità della media, del compromesso del conformismo, perché anche è una specie di facilitazione.

GIACOMO B. CONTRI

Dell'angoscia non menzionata.

A proposito delle porte dell'inferno, «porte inferi non prevalebunt», è giusto che non prevarranno. Nella cultura vien fatto in modo che, se possibile, prevalgano. Perché dico questo? Io sono uno ormai fra i non molti testimoni di tutta la storia, dal primo giorno all'ultimo, della Legge Ossicini. Lo videro da tutti, da Cesa-Bianchi, da Musatti, da tutti gli altri, quando è cominciata e come è finita. Quando è cominciata? Quando i boss della psicologia in Italia hanno visto che dopo la nascita di Padova e Roma come Facoltà di Psicologia, e quindi ormai erano decine di migliaia questi poveri psicologi con questa povera disciplina che gli veniva data in mano, che se non si metteva un limite, andavano tutti dallo psicoanalista. Poi, psicoanalisi così, psicoanalisi così, ma andavano tutti dallo psicoanalista. Erano discorsi fatti, io poi all'epoca ero dell'ambiente... Discorsi detti: «Ma questi vanno tutti dallo psicoanalista!». Han dovuto chiudere questa possibilità: ed è lì che è cominciata. Hanno constatato che tutti questi studenti, che poi si chiedevano: «Cosa faccio nella vita?», che poi si iscrivevano a Psicologia perché erano nevrotici, perché tutti sanno che si va a Psichiatria perché si è malati psichiatricamente. Non è mica una grande novità della storia! E così via...

Per ragioni personali, per ragioni professionali, andavano in analisi.

Ma questo lo dicevano tutti, esplicitamente, non sto interpretando.

Tutti andavano dallo psico: psico-terapeuta, psico-analista, per avere un mestiere, anche perché sentivano da loro stessi che dovevano...

E gli psicologi cattedratici si sono accorti che questa era una libertà eccessiva e bisognava dunque che prevalessero le porte dell'inferno, bisognava impedire questa tendenza. È da lì che è nata la Legge Ossicini. Altrimenti questi, liberamente mossi, venticinquenni, non erano dei poveri diavoli, ufficialmente parlando. Bisognava impedire che succedesse questo. Ufficialmente dichiarato: «Non possiamo ammettere...», *non possumus...*

È nata così, proprio dal fatto numerico, sociologico, che la grande maggioranza andavano dallo psicoterapeuta, dallo psicoanalista.

RAFFAELLA COLOMBO

Cioè, andando dallo psicoanalista, andavano da una libera psicologia, e quindi...? Quindi, in questo senso e quindi questa avrebbe prevalso, prima o poi sarebbe caduta la psicologia cattedratica.

GIACOMO B. CONTRI

Quanto meno, sarebbe stato un momento tremendo. Bisognava abolire questa alternativa, anche solo come alternativa di mercato. Lasciamo stare la soggettività, le teorie, la cultura... Era proprio un'alternativa brutale di mercato: dichiarato, anche da Musatti che era pure uno psicoanalista.

MARIA DELIA CONTRI

Mi ricordo quell'anno, che forse era prima del 1991, quando sono stata grazie ai buoni uffici di Ambrogio a Niguarda per lavorare, e c'era lì un giovane psicologo che aveva fatto un paio di scemenze vistose e si era detto: «No, adesso bisogna che io mi metta a fare un'analisi...». Quindi, era proprio una necessità. Non era neanche la soggettività, l'anima, etc.

GIACOMO B. CONTRI

No, gli veniva spontaneo.

MARIA DELIA CONTRI

Gli veniva spontaneo. E di stupidaggini quel tipo ne faceva anche grosse. E si rendeva conto che non capiva...

Già ci andavano gli psichiatri, e anche Facchinelli, Mancini... Sono pieni di psichiatri che vengono in analisi. Qualcuno ci sarà anche andato perché aveva l'angoscia..., ma tanti perché si rendevano conto, molto terra terra, che non sapevano che cosa fare.

Il turbamento dell'anima gli veniva perché non sapevano con cosa avevano a che fare. Questo era il turbamento nella massa. Poi c'erano anche quelli che ci andavano perché stavano male.

GIACOMO B. CONTRI

È proprio andata così.

MARCELLO BATTISTON

Stavo pensando che ad esempio la critica alla psicoanalisi in termini tecnici e di approccio, è stata quella sostanziale, di cui c'è stato il rilancio del cognitivismo, del comportamentismo attuale verso le neuroscienze, è venuta da ex psicoanalisti, cioè con Palo Alto. Quella è stata la breccia, al di là poi del fatto accademico: i due sistemi si relazionavano. Quindi è stata un'eresia.

GIACOMO B. CONTRI

Sono d'accordo, ma non era un'eresia: Otto Rank, quel cretino del trauma della nascita. Cretino! Più cretina di quell'idea! Ne conosco poche di idee così stupide.

RAFFAELLA COLOMBO

Deve essere stata la sindrome transatlantica...

MARCELLO BATTISTON

Poi volevo dire anche che la psicoanalisi si distingue da tutte le altre psicoterapie, da tutti gli altri approcci, per una questione tecnica, per la tecnica delle libere associazioni. Oggi con il Dr. Contri parlavamo in supervisione di un caso, e siamo venuti a dire, magari in modo frettoloso, che l'unica espressione del pensiero libero — ecco il libero arbitrio — è la libera associazione, il lapsus, il sogno: quella è la libera espressione del pensiero individuale.

È chiaro che a livello di civiltà, ciò si dà, è possibile dare ciò a livello di civiltà, cioè in un ambito che non sia quello della cura? Come si esercita nell'ambito della civiltà il libero pensiero individuale, se l'espressione del libero pensiero è quella? Come la si dà in un ambito di civiltà?

E invece tutti gli altri approcci, quelli di tipo psicoterapeutico, sono perfettamente coerenti, perché non ci si pensa neanche di trovare una modalità di espressione del libero pensiero: si fa un lavoro completamente cosciente, che può essere quello sistemico-relazionale, quello di tutti gli altri approcci.

Chiedevo un po' questo.

GIACOMO B. CONTRI

Salvo la universale sottovalutazione di chiacchierare: «Ah, adesso telefono al mio amico! Si chiacchiera un po'». In quella chiacchierata cosa succede? Una parola tira l'altra. Poi è diventato sparare cazzate, ma non è vero. «Non mi sento tanto bene... Telefono alla mia amica»: mezz'ora al telefono... Chiacchierare. Quando Lacan diceva: «l'analyse se nec de bavardage» non faceva del disprezzo per l'analisi, faceva della sopravvalutazione del chiacchierare. E noi non ci rendiamo conto di quanta quota parte, nella vita quotidiana, dedichiamo al chiacchierare, cioè al parlare per libere associazioni.

GIAMPIETRO SERY

Io credo che esista un esercizio del giudizio che è quello che lei prima diceva “contadino”, che facilita il mantenimento della capacità di giudizio, tornando a quello che diceva Mariella, del rischio sempre presente della perversione. Io credo proprio che la costruzione dell'ordine giuridico del linguaggio, in contrapposizione con quella che lei chiamava su blog “la zizzania del linguaggio”, e io ho capito che sia questo il “*Tribunale Freud*”, secondo me è ciò che facilita proprio il mantenimento del giudizio e impedisce di ricadere.

È un lavoro. Come scriveva Freud poco prima di morire: «Io ho lavorato duro per tanti anni...».

GIACOMO B. CONTRI

Ha a che fare con tutta la storia della linguistica con cui mi sono fatto una testa così per anni e anni. Il linguaggio esiste a livello atomico... No, il linguaggio esiste a livello della frase! E la frase è sempre imputabile, perché la dirà vera o falsa.

GIAMPIETRO SÉRY

Quindi, anche per il nostro lavoro qui, io credo che questo possa essere un punto determinante: la continua esercitazione del giudizio, che è quel famoso prendere appunti, annotare delle cose...

E in questo senso, l'intuizione di fare l'analista, è un'ottima intuizione, perché è ciò che permette di continuare a esercitare il giudizio, pur dentro tutte le tue contraddizioni personali.

GIULIA CONTRI

Mi chiedevo che significato ha “analisi terminabile e interminabile” quanto all'istituzione del “*Tribunale Freud*”. E per quanto si è detto prima intuisco che il discorso di Freud, sulla interminabilità del

lavoro analitico, viene proprio dal momento in cui ha incominciato a pensare Acheronta “*non prevalebunt*”, come si diceva prima, che è un punto di non ritorno. Che poi il lavoro di analisi, il lavoro di *Tribunale Freud* nello Studium Cartello si faccia come lavoro di enciclopedia, rifare l’enciclopedia, diventa un lavoro da piacere di pensiero.

Il piacere di pensare, è il riprendere le teorie filosofiche, letterarie, psicologiche, non significa fare quel lavoro di cultura che ci troviamo a livello accademico e che costituisce poi il disagio del nostro lavoro di pensiero, ma significa rifare un lavoro delle teorie che poi anche dal divano te le ritrovi tali e quali, ripresentate e rifritte, e che diventano poi la frase quotidiana.

GIACOMO B. CONTRI

Un po’ di anni fa ho tirato fuori l’ordine giuridico del linguaggio: un’analisi ci fa vedere, voce del verbo “vedere”, osservare, che parlare è compiere atti in continuazione, così come è compiere atti in continuazione guidare l’auto in città, andare al ristorante, etc.

Sono atti continuativi. E gli atti banali non sono meno atti.

I salmi sono attentissimi alla menzogna nel linguaggio. Avevo trovato un’ottantina di frasi nel loro osservare che mi hai rovinato con la frase che mi hai detto.

La filosofia, linguaggio e storia, e la linguistica sono davvero deplorabili. Nessuno che abbia osato dire che il linguaggio inizia a livello della frase.

RAFFAELLA COLOMBO

Cioè a livello del giudizio. Una frase vuol dire giudizio. Il linguaggio esiste a livello di giudizio.

GIACOMO B. CONTRI

Io dicevo della frase perché è il contenuto di questo che ho detto è descrittivo. Già “giudizio” rimanda a un’istanza superiore. Mentre frase è frase: soggetto-verbo-predicato-complemento oggetto.

PIERLUIGI TRIULZIO

Lei dice che il *Tribunale Freud* non è il Tribunale Russel. Allora, il Tribunale Russel direbbe: “non è logico” a una qualsiasi affermazione. Lo imputa di illogicità e lo fa cadere. Il *Tribunale Freud* dice: «Non è...»?

GIACOMO B. CONTRI

Il Tribunale Russel non si è mai occupato di frasi: si è occupato di atti effettivi, azioni motorie... Si occupa di reati contro l’ambiente, contro i negri, contro...

Anche se Russel è stato uno dei grandi logici, il Tribunale Russel riguarda imputazioni contro l’ambiente, contro minoranze etniche, contro le donne, etc. Ma questo per la distinzione.

PIERLUIGI TRIULZIO

Quindi, direbbe: «Non è giusto, non è democratico»?

GIACOMO B. CONTRI

Io non ho niente contro il Tribunale Russel...

PIERLUIGI TRIULZIO

Nemmeno io. Però individuo uno specifico: il *Tribunale Freud* direbbe: «Non è...»?

GIACOMO B. CONTRI

È questa la domanda. A chi direbbe: «Non è...»? Non è che il *Tribunale Freud* se la prende con altri tribunali.

RAFFAELLA COLOMBO

Dice: «Questo è un reato: questa frase gli ha ucciso il pensiero». Nello specifico potrebbe dire: «Non è vero...».

GIACOMO B. CONTRI

La frase dell'adulto al bambino: «Ma cosa ne vuoi sapere tu!» — salvo che il bambino abbia per il momento la presunzione ingenua di parlare di missili, di cui non sa niente, sa quello che sta dicendo. Dire al bambino: «Povero bambino!» è un reato contro il bambino.

Non c'è che un tribunale come il nostro a potere dire questo.

«Tutte le donne sono prostitute»

«Quando il papà rientra in casa, silenzio tutti...» — sto parlando di un caso — «perché il papà è stanco»: la mamma ha isolato il papà dai suoi figli. È reato.

Quale tribunale potrebbe mai giudicare questo?

Non certo un tribunale che manda a San Vittore, ma sono reati.

M. DELIA CONTRI

È pur sempre un crimine contro l'umanità.

GIACOMO B. CONTRI

È pur sempre un crimine contro l'umanità. Sono traumi. Freud usava la parola “trauma”. Noi siamo arrivati a usare la parola “reato”, “delitto”, ma è reato, delitto.

M. DELIA CONTRI

Giustamente Luigi Ballerini diceva che manca il momento tecnico come specifico... Per me questo è importante. Perché per esempio è una cosa da *Tribunale Freud* questo caso della persona che ... ha una buona capacità di giudizio su tante cose, magari su altre noi stessi dobbiamo ancora esercitarci, perché non viene mica di primo acchito come uno schiocco di dita il giudizio, no? Richiede un processo, che noi stessi dobbiamo eventualmente fare sulla teoria fino a quando non abbiamo capito bene.

Prendiamo la persona che finora ha lavorato nel campo... per esempio Gabriella mi ha fatto vedere questo libro su aspetti di formazione, dove si dicono le cose più oscure, comunque criticabili e giudicabili.

D'altronde quella persona lì lavora, da lì ricava il suo reddito. A questo punto si ritrova nella posizione di dover continuare a raccontare queste cose che contengono teorie che sono crimini contro l'umanità.

D'altronde non può andare a raccontarne altre...

Posso citare altri tipi di professionalità, soprattutto di persone implicate nell'insegnamento, nella formazione, e ti trovi davvero davanti al problema. Docenti universitari che hanno sempre detto quello che hanno detto, e adesso cosa faccio?

Sono problemi non indifferenti.

GIACOMO B. CONTRI

«Lei non è portato per la matematica», detto al bambino. Una vita rovinata. Rovinata in parte,... Non ha nessun senso.

«Non prendere le caramelle dagli sconosciuti». Che poi di solito vuol dire: non prendere regali dal papà. Ricordiamocelo sempre. Questo, anche in una zona come la mia, piena di tizi, no, anche qui «Non prendere le caramelle dagli sconosciuti» vuol dire non stare bene con il papà. Una vita passata per impararlo. Accidenti che reato!

«Devi sempre dire la verità alla mamma, perché la mamma dice sempre la verità»: non nomino chi l'ha detto, ma l'ho sentita con le mie orecchie. È un'enormità. Non è che la figlia vada molto bene dopo questa frase.

In fondo Freud si occupa della delittuosità linguistica della vita quotidiana o dell'eventuale innocenza del dire.

VERA FERRARINI

A questo proposito, visto che una ciliegia tira l'altra, mi viene in mente lo scritto *La negazione*, in cui Freud è attento alla non innocenza del "non": «Non è mia madre». Avendo detto «Non è mia madre», in realtà vuol dire: «È mia madre». Qui fa un passaggio e dice che quella negazione — e i termini sono giuridici, del *Tribunale Freud* — essendo evidentemente sua madre, e condannandosi per questo, dice: «Non è mia madre». La condanna è il sostituto intellettuale della rimozione. Quindi, l'uscita dalla condanna, è, chi l'ha colto, un'associazione. Cioè lo fa uscire dalla condanna. Addirittura nella lingua del "non". Mi ha colpito moltissimo questo passaggio. È il tribunale che fa uscire dalla condanna.

NOTE

[1] Cfr. S. Freud, *OSF*, Bollati-Boringhieri, vol. 8, pagg. 102-118 ↗

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright